

ALTRIMARI
Collana diretta da Manuel Cohen

Parôl d'sêl e d'mél
Parole di sale e di miele
di
Nevio Spadoni

Poesie il dialetto romagnolo

Prefazione di
Manuel Cohen

€uro 14,50 - ISBN 979-12-80139-87-0



Nevio Spadoni, nato a San Pietro in Vincoli (Ravenna), vive dal 1984 a Ravenna, dove ha insegnato filosofia nelle scuole superiori. Le sue poesie sono comprese in diverse antologie italiane e straniere, e tradotte in più lingue. Nel 2017 ha pubblicato *Poesie (1985 - 2017)* per la Società Editrice Il Ponte Vecchio, e nel 2019, con la stessa casa editrice, è uscito il volume *Tutto il Teatro*, vincitore di numerosi e rilevanti premi nazionali di poesia.

Collabora con alcune riviste letterarie e con "Il Resto del Carlino".

Ha partecipato, su invito, a diversi Festival di letteratura: Seneghe, Alessandria, Roma, (Tempio Adriano) *Ritratti di Poesia* (2016), Mantova, Tredozio.

È inoltre autore di opere teatrali, andate in scena per "Ravenna Teatro" e "Ravenna Festival" in Italia e all'estero, fra le quali *Luș* e *L'isola di Alcina*, ottenendo, per quest'ultima, due nomination al Premio "Ubu".

Ha pubblicato le antologie *Le radici e il sogno. Poeti dialettali del secondo '900* (con Luciano Benini Sforza, Faenza, Moby Dick 1996) e *D'un sangue più vivo. Poeti romagnoli del Novecento* (con Gianfranco Lauretano, Cesena, Il Vicolo 2013). Con Fabio Pagani ha pubblicato *Vivi nella parola. I sepolcri dei poeti romagnoli* (Forlimpopoli, L'arcolaiò 2021). Con Sauro Mattarelli ha pubblicato *Pas-sioni e ideali - Ricordando i personaggi delle "Ville Unite"* (Longo editore 2022).

Il 31 luglio 2023 ha ricevuto il prestigioso Premio "Lerici Pea-Paolo Bertolani" per la poesia in dialetto.

[...]

... i trentasei testi di questo libro, sembrano attenersi ad un principio fondante o fondatore: marcare e demarcare, rammemorare e riportare il passato al presente, stigmatizzare l'oggi e accettarne la sfida. Le poesie del ravennate colpiscono chi legge per la velocità intuitiva della rappresentazione e della visione, per gli scarti di senso, per le chiuse o clausole in cui precipitano e si condensano gocce di linfa vitale, di saggezza esperienziale. La parola della poesia è ancora in grado di traghettare e registrare il *"filo rosso che tiene legate tutte le nostre esperienze?"*, così nella nota l'autore si interroga, e sa, nell'intimo di sé, quasi al culmine della propria arte, che la parola ha ancora questa valenza, ha in sé questa connaturata possibilità: contemplare l'esistenza, comprenderla, dando voce a chi non ne ha, rendendo chiaro il buio, dando luce all'oscurità, portando sale e miele: sale della terra, miele della vita..

[...]

Da *Il miele oltre il sale. Il punto vivo della poesia di Nevio Spadoni* di Manuel Cohen

Caruvân

A oc asré, in sta tumâna sfata
u n'pasa inciona caruvâna incù
e i pinsir, oh, i pinsir, 't'saves
e' şerb ch'i t'lësa in boca,
mo nench e' dolz
cun al parôl ch'a t'dgéva da burdël
int agli urec a e' cino, e a lè al paséva
da bon al caruvân e e' fom d'un tréno
in do che sóra a i sema nenca nó:
un viaz ch'u n's'à purtê da inciona pêta.

Carovane

A occhi chiusi, su questa ottomana disfatta / non passa nessuna
carovana oggi / e i pensieri, oh, i pensieri, sapessi / l'acerbo che
ti lasciano in bocca, / ma anche il dolce / con le parole che ti
sussurravo da ragazzo / negli orecchi al cinema, e lì passavano /
davvero le carovane e il fumo di un treno / dove sopra ci
eravamo anche noi: / un viaggio che non ci ha portati da
nessuna parte.

L'uşli dla név

O biânca sulitêria
che t'acarez i cop
e sóra al bdol dla córta
ch'al creca, t'at'arbut.
L'avíş u s'éra vnu da e' pitaren
che sóra al tu ònd biânchi incù e' sêlta
senza savé che dmân l'è e' dè d'Nadêl.
E' sta in urecia, e' scólta tot i gnech,
e' vreb intrê int la ca,
sunêtar par scaldês
davânti a e' zöch ch'e' bruşa,
sintì agli êvmari
dla nona şmagnazêdi.
Mo u j è e' ritrât d'un cazadór là pr êria
ch'l'è pront pr impalinêl.
Dàm ment a me e scapa, scapa vi,
ch'ungn è piò rimision a e' mònd pr incion,
gnânch pr un cvêl zni, un bilin
ch'e' va zarchend soltânt 'na brişla d'pân.

L'uccellino della neve

O bianca solitaria / che accarezzi i coppi / e sulle betulle della
corte / che gemono, ti rovesci. / La notizia ci era giunta dal
pettirosso / che oggi salta sulle tue onde bianche / ignaro che
domani è il giorno di Natale. / Sta all'erta, ascolta tutti i
rumori, / vorrebbe quasi entrare nella casa, / se non altro per
scaldarsi / davanti al ceppo che arde, / ascoltare le ave Maria /
mangiucciate delle nonna. / Ma c'è lì il ritratto di un
cacciatore per aria / pronto per impallinarlo. / Dammi retta:
scappa, scappa via, / ché non c'è pietà più per nessuno al
mondo, / neppure per una piccola cosa, un giocattolo / che solo
va cercando una briciola di pane.

La fiumâna

Un'acva ingiavlida
spatasêda da e' vent
tot la Rumâgna la j à mes in znöc.
Chi ch'durmirà stanöt?
A gala i murt,
cavël ch'i zërca un pô d'tëra sota
tra l'acva mërza i raspa,
mo i fion i n'dà piò ment.
U ngn è raçon ch al'tegna,
gnânca un Signór ch'pruvida:
la mëlta int al tër l'arcòld la s'è magnê
cun e' sudór di s-cen.
Una bamböza
şbrisida vi da'l mân d'una babina
la cor ch'la va a e' mêt,
in zërca d'étr abrëz.

La fiumana (sulla tragedia che ha colpito l'Emilia Romagna nell'estate del 2023)

Un'acqua indiavolata / sospinta dal vento / tutta la Romagna
ha messo in ginocchio. / Chi dormirà stanotte? / Galleggiano i
morti, / cavalli che cercano un po' di terra asciutta / tra l'acqua
marcia annaspano, / ma i fiumi non danno ascolto. / Non vi
sono ragioni che tengano / neppure un Signore che provveda: /
la melma nelle terre si è mangiato il raccolto / col sudore degli
uomini. / Una bambola / scivolata via dalle mani di una bimba
/ corre veloce al mare, / in cerca di altri abbracci.